

# Riesplode l'Egitto, scontri a Port Said: decine di morti

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Non si era ancora spenta l'eco della giornata di sangue che ha segnato il secondo anniversario della caduta di Mubarak. Ieri la violenza è esplosa a Port Said, dopo la condanna a morte di 21 persone accusate della strage del febbraio dello scorso anno nello stadio cittadino. Allora le vittime erano state 74, cadute in quella che a molti era sembrata una sorta di vendetta consumata da sostenitori dell'ex presidente spalleggiati dalla polizia, contro la tifoseria che al Cairo aveva partecipato in prima fila alla rivolta contro il regime. Tutte le vittime erano tifosi della squadra della capitale Al-Ahly, attaccati brutalmente dagli ultras rivali dell'Al-Masry. La rabbia

feroce divampata allo stadio di Port Said è riaffiorata intatta ieri poco dopo il verdetto. Una folla infuriata ha assediato il carcere locale per cercare di liberare gli imputati, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco. Il bilancio è tragico: 30 i morti, 300 i feriti.

Tra le vittime anche un ufficiale e un agente di polizia, e due giocatori di calcio, Abdel-Halim al-Dizawi, calciatore dell'al-Marikh di Port Said, raggiunto da tre colpi di arma da fuoco, e Tamer

...

**Rabbia dopo la sentenza che condanna a morte 21 ultras per la strage allo stadio di un anno fa**

al-Fahla, che ha militato nella principale squadra della città, l'Al-Masry, ucciso mentre si stava dirigendo verso la sede dell'Al-Marikh non lontana dal carcere assaltato.

Il presidente Morsi, che aveva invitato alla calma dopo i gravi incidenti di venerdì costati la vita a 11 persone in tutto il Paese, ha riunito il comitato di difesa e inviato unità dell'esercito a Port Said per cercare di ristabilire l'ordine. Al Cairo intanto centinaia di ultras e tifosi dell'Al-Ahly hanno festeggiato la sentenza. Nei giorni scorsi gli ultras della squadra cairota avevano minacciato nuove violenze se il tribunale non avesse emesso condanne alla pena capitale per gli imputati.

A detta degli avvocati, a essere stati condannati sono stati solo i tifosi

dell'Al-Masry. Nessun verdetto invece per i nove ufficiali di sicurezza alla sbarra. Le condanne a morte «erano necessarie», ha commentato Nour al-Sabah, il cui figlio di 17enne è morto nella calca. «Voglio vedere quegli uomini morire davanti ai miei occhi, come loro hanno visto l'omicidio di mio figlio». Ma avvocati e residenti di Port Said parlano di «sentenza politica per calmare la popolazione».

## INVIATO L'ESERCITO

Le tensioni fin dal giorno della strage non si sono mai placate, alimentate anche dai sospetti nei confronti delle forze di sicurezza, accusate di non aver agito per impedire la tragedia e, anzi, di aver alimentato le violenze. Gli ultras dell'Al-Ahly, da sempre critici con la po-

lizia, negli ultimi due anni hanno preso di mira anche l'esercito. In più occasioni i tifosi hanno manifestato contro il presidente Mohammed Morsi, accusato di non aver fatto abbastanza per riformare il sistema della sicurezza.

Il giorno della strage, un anno fa, le violenze scoppiarono quando la squadra di casa vinse la partita 3-1 e gli ultras dell'Al-Masry iniziarono ad attaccare i tifosi avversari. Le autorità allora spensero le luci dello stadio, la folla iniziò a correre e molti rimasero schiacciati. I sopravvissuti parlano di scene infernali, con la polizia ferma, mentre la tifoseria di casa accollava i fan dell'al-Ahly, spingendoli giù dalle gradinate. Alcuni raccontano che gli ultras della squadra di Port Said incisero addirittura il nome della città sui corpi dei tifosi avversari.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

«Netanyahu si affanna a promettere poltrone e dividendi improbabili. Parla da premier in pectore ma non è affatto scontato che riuscirà nell'impresa di formare un governo in grado di dare risposte alle grandi emergenze del Paese, a cominciare da quella sociale. Netanyahu fa i calcoli, somma l'ultradestra con i laici, i moderati con gli ortodossi, ma se pure riuscirà a mettere insieme 61 voti alla Knesset, altra cosa sarà offrire una prospettiva a Israele». A sostenerlo è Shelly Yachimovich, 52 anni, leader del Partito laburista, che con i suoi 15 seggi (tre in più della passata legislatura) ottenuti alle elezioni del 22 gennaio, è divenuto la terza forza politica d'Israele. «Siamo pronti - dice Yachimovich a l'Unità - per assumere responsabilità di governo. Un governo alternativo a quello che ha in testa Netanyahu».

**Come valuta il risultato delle elezioni del 22 gennaio?**

«Come la clamorosa smentita di quanti profetizzavano il trionfo della destra e la messa in un angolo, confinata a un ruolo di mera testimonianza, dell'opposizione di centrosinistra. Così non è stato. Netanyahu e il suo alleato Lieberman escono ridimensionati dal voto e la loro sconfitta politica va oltre il dato numerico. È la sconfitta di una visione politica, di una idea della sicurezza proiettata solo sul terreno militare e che poco o nulla teneva in conto della sicurezza che è venuta meno per decine di migliaia di famiglie israeliane, e per i settori più deboli della nostra società: le donne, gli anziani, i giovani. Un malessere crescente a cui la destra non ha saputo né voluto dare risposte».

**Resta il fatto che, nonostante la perdita di 11 seggi, la lista Likud-Beitenu è ancora quella di maggioranza relativa e Netanyahu parla da premier in pectore, sostenendo di voler dar vita a un'ampia coalizione.**

«Di questa "ampia coalizione" noi laburisti non faremo certamente parte. È una questione di programma, di visione, che dalla politica economica e sociale ai temi della pace, non è conciliabile con quanto detto e soprattutto fatto, o non fatto, dal governo Netanyahu-Lieberman. Continuo a ritenere che la coerenza, nella vita personale come in quella politica, resti una virtù. Prima del voto, avevamo proposto alle altre forze di centro e di sinistra di costruire un patto d'azione comune che indicasse una prospettiva di governo alternativa a quella della destra. Un patto per il cambiamento che intendiamo rilanciare con ancor più forza alla luce dei risultati di martedì scorso».

**Netanyahu sta conducendo un pres-**

...

**Likud-Beitenu escono ridimensionati dal voto: la loro sconfitta politica va oltre il dato numerico**



Sostenitori del partito laburista durante la campagna elettorale. FOTO DI BAZ RATNER/REUTERS

## «Non diamo per scontato un governo Netanyahu»

### L'INTERVISTA

**Shelly Yachimovich**

**La leader laburista guida la terza forza politica d'Israele. «Non sarà facile mettere insieme una maggioranza in grado di dare risposte al Paese»**

**sante "corteggiamento" dell'inaspettata sorpresa di questa tornata elettorale: Yair Lapid, fondatore di Yesh Atid che con i suoi 19 seggi è oggi la seconda forza politica d'Israele.**

«Netanyahu sta promettendo poltrone e posti di potere, attività di cui è indubbiamente un consumato maestro, ma quanto al programma mi pare difficile che possa accettare uno dei punti su cui Lapid ha più insistito nella sua campagna elettorale: togliere l'esenzione alla leva per gli "haredim" (i giovani ortodossi, ndr). Se lo farà, perderà il sostegno dei partiti religiosi che, fino a prova contraria, Netanyahu intende continuare a imbarcare nel governo, così come intende fare con il partito dei co-

loni più oltranzisti, quello guidato da Naftali Bennett. Mi lasci aggiungere che Lapid ha ottenuto un lusinghiero risultato anche perché ha interagito con il malessere e la denuncia che hanno portato nei mesi passati migliaia di cittadini israeliani a riempire le piazze di ogni città d'Israele. Lapid ha promesso una svolta che freni l'impoverimento della classe media e dia risposte al bisogno di certezze per il futuro dei giovani. Mi pare difficile che possa realizzare tutto questo partecipando ad un governo con coloro che sono stati gli artefici del disastro sociale».

**Lei parla di alternativa a Netanyahu. Ma un'alternativa vera, può mettere tra parentesi il tema della pace con i**

**palestinesi? Un tema che è stato rimosso dalla campagna elettorale, anche in quella del suo partito. E c'è chi le imputa questo.**

«Rivendico la scelta di aver posto al centro della nostra campagna elettorale, e della nostra azione politica, l'emergenza sociale. Lo rivendico perché sono fermamente convinta che la difesa dei più deboli, delle donne, a partire dalle madri single, degli anziani che rischiano di perdere la casa, dei giovani condannati al precariato a vita, sia nel dna di una forza progressista. Lo rivendico perché si deve ai pionieri del sionismo, al Partito laburista se in Israele si è realizzato un sistema di protezione sociale tra i più avanzati al mondo. Sottolineare tutto ciò, non vuol dire cancellare la storia e dimenticare la lezione di Yitzhak Rabin. Noi siamo per il dialogo con l'Anp di Abu Mazen, in sintonia con quanto riaffermato in questi giorni dal Capo dello Stato, Shimon Peres, e per una pace nella sicurezza; una pace fondata sul principio "due popoli, due Stati", i cui confini dovranno scaturire da un negoziato diretto che tenga conto di una realtà che non è più quella di 45 anni fa. In questo siamo sulla stessa lunghezza d'onda del presidente Barack Obama e dell'Unione Europea».

**In definitiva, cosa teme più per l'immediato futuro?**

«L'immobilismo camuffato da "grande coalizione". Perché questa, al di là dei roboanti proclami e delle promesse destinate a restare tali, sarebbe la cifra politica di un nuovo-vecchio governo guidato da Benjamin Netanyahu. Israele ha bisogno di una vera svolta e non sarà la destra a garantirla».

...

**La svolta promessa da Lapid è incompatibile con l'alleanza con chi ha prodotto il disastro sociale**



### MALI

**Francesi a Gao, Parigi chiede aerei agli alleati**

Le forze armate francesi hanno preso il controllo di un ponte e dell'area nei dintorni dell'aeroporto di Gao, città nel nord-est del Mali controllata dai mesi dai ribelli islamici. Lo ha annunciato il ministro della Difesa francese Jean-Yves Le Drian, spiegando che i combattenti jihadisti che hanno subito l'avanzata delle truppe francesi e del Mali «hanno visto i loro mezzi di trasporto e i loro siti logistici distrutti». Parigi ha chiesto intanto l'aiuto dei partner europei per l'invio di aerei da rifornimento in volo. L'argomento sarebbe stato discusso con diversi Paesi ma senza decisioni conclusive. Il

Consiglio di pace e di sicurezza (Cps) dell'Unione africana ha invece sollecitato le Nazioni Unite a fornire aiuto logistico provvisorio per accelerare il dispiegamento di una forza africana in Mali. Da parte sua l'amministrazione Obama ha chiesto al Congresso lo stanziamento di altri 32 milioni di dollari da destinare all'addestramento dei soldati africani impegnati in Mali a contrastare l'offensiva dei ribelli islamici. Gli Usa non stanno fornendo aiuti diretti al governo di Bamako, ma hanno dato un modesto sostegno logistico alla missione francese.